

Hitler e Lutero, un accostamento sgradevole

a cura di Marcello Cicchese

GERMANIA 1933. Hitler è al potere da qualche mese, ma il suo governo deve ancora ottenere stabilità all'interno e riconoscimento internazionale. Lo storico Joachim Fest, nel suo libro *"Hitler. Una biografia"*, presenta un quadro dei rapporti della Germania con le altre nazioni in quel momento.

«Di fronte a tale situazione, Hitler optò dapprima per una politica di gesti concilianti, e fece di tutto per sottolineare la continuità con la moderata politica di revisione della repubblica di Weimar. [...] Per almeno sei anni, affermò in presenza di uno dei suoi intimi, con le potenze europee doveva mantenere una sorta di "buon vicinato", soggiungendo che le grida guerresche dei circoli nazionalistici erano quindi fuori posto. Culmine della sua politica di sincere offerte di intesa fu il grande *"Friedensrede"*, il "discorso della pace" del 17 maggio 1933, ancorché Hitler non rinunciasse certo all'occasione di protestare contro l'illimitato mantenimento di una discriminazione tra vinti e vincitori, minacciando perfino di ritirarsi dalla conferenza per il disarmo e addirittura dalla Lega delle Nazioni, qualora alla Germania si continuasse a negare la effettiva parità di diritti. [...]

Il successo più evidente di tale politica fu la proposta, avanzata già nell'estate 1933, di un patto a quattro tra Inghilterra, Francia, Germania e Italia, proposta che, ancorché mai realizzata, costituiva pur sempre una sorta di accettazione morale della Germania nella società delle grandi potenze.

Il primo riconoscimento internazionale fu tuttavia, com'è ovvio, quello dell'Unione Sovietica, la quale ora finalmente si dichiarò disposta a prolungare il trattato di Berlino, scaduto già nel 1931, esempio prontamente seguito dal Vaticano, che nel luglio. concluse le trattative per il Concordato con il Reich. Ma, nonostante tutti questi successi, nell'autunno Hitler all'improvviso compì una brusca sterzata, quasi obbedisse a un incontrollabile impulso, e con poche mosse imprevedibili, si assicurò un decisivo miglioramento di posizioni.

Il campo di manovra fu costituito dalla Conferenza per il disarmo, che si riuniva a Ginevra già dagli inizi del 1932 e nell'ambito della quale al Reich, proprio in ragione della sua debolezza militare, ineriva un ruolo morale particolarmente autorevole. Il principio dell'equiparazione costringeva le altre potenze, o a disarmare a loro volta, oppure ad ammettere il riarmo della Germania; e, in tutta una serie di discorsi e dichiarazioni, Hitler poté ripetutamente sottolineare la disposizione del suo paese al disarmo e sostenere tali sue asserzioni con argomenti che suonavano tanto più sinceri, quanto più evidenti si facevano le preoccupazioni in merito soprattutto da parte della Francia. [...]

L'equiparazione, concessa in via di principio alla Germania, venne fatta dipendere da un periodo di prova di quattro anni, nel corso del quale avrebbe dovuto risultare incontrovertibilmente che il Reich era pronto all'intesa, e che aveva definitivamente rinunciato a tutti i propositi revisionistici.

Hitler reagì con clamorosa immediatezza. Il 14 ottobre, poco dopo che il ministro degli esteri britannico, Sir John Simon, gli aveva reso note le nuove posizioni degli alleati, ed era ormai evidente la loro decisione di imporre alla Germania, ove fosse necessario, il quadriennio di prova al tavolo stesso delle trattative, Hitler rese noto il proprio proposito di abbandonare la Conferenza per il disarmo, in pari tempo annunciando il ritiro della Germania dalla Lega delle Nazioni. [...]

Significativamente, Hitler collegò subito l'uscita dalla Lega delle Nazioni con una nuova iniziativa, mediante la quale si spinse ben oltre i moventi iniziali: sottopose la propria decisione al primo plebiscito plenario, inscenato tra grandi rumori propagandistici, facendone dipendere anche la rielezione del Reichstag, costituito il 5 marzo e che in parte era ancora anacronisticamente determinato dalla struttura partitica dell'epoca di Weimar.

Sui risultati delle votazioni non potevano esservi dubbi. Il sentimento dell'umiliazione, per anni rinfocolato, il fastidio, profondamente radicato, per le innumerevoli diatribe in forza delle quali la Germania era stata discriminata e mantenuta nelle condizioni del vinto, vennero finalmente a galla, e persino persone dotate di senso critico, e destinate ben presto a passare alla resistenza attiva, non poterono non lodare la calcolata mossa di Hitler: una mossa, come riferì a Londra l'ambasciatore britannico, che era perfettamente adeguata al bisogno di trarre vendetta della Lega delle Nazioni per le sue reiterate ripulse. E poiché Hitler aveva saputo inserire il problema di Ginevra nel contesto complessivo della sua politica, rivolgendo agli elettori una domanda di carattere generale, non esisteva la possibilità di convalidare la decisione di ritirarsi dalla Lega delle Nazioni, in pari tempo

condannando la politica interna nazionalsocialista; sicché il plebiscito fu una delle mosse più efficaci nel quadro della conquista del potere.

Hitler in persona inaugurò la campagna il 24 ottobre, con un grande discorso al Palazzo dello Sport di Berlino; le votazioni erano fissate per il 12 novembre, giorno successivo al quindicesimo anniversario dell'annistizio del 1918. Ora che aveva di nuovo, finalmente, la possibilità di fare plebiscitariamente appello al popolo, Hitler si abbandonò a un parossismo che era quasi uno stato di trance, e gridò alle masse: « Per quanto riguarda me personalmente, io dichiaro che preferirei in ogni momento morire, piuttosto che sottoscrivere qualcosa che, secondo le mie più sacre convinzioni, sarebbe intollerabile per il popolo tedesco»; e implorò la nazione, « qualora io dovessi commettere un errore o il popolo dovesse giungere a persuadersi di non poter convalidare le mie iniziative ... , di mettermi a morte: affronterò tranquillamente il patibolo! ». Come sempre quando aveva modo di assumersi la parte dell'umiliato e dell'offeso, sguazzò demagogicamente nel torto che gli era stato fatto. Di fronte agli operai delle fabbriche Siemens-Schuykert proclamò, in piedi su un'enorme macchina, vestito con stivali, calzoni militari e giacca borghese scura: «Noi siamo più che disposti a collaborare all'elaborazione di un trattato internazionale, a patto però che questo sia tra uguali. Personalmente, non ho mai cercato di impormi a un gruppo di persone ammodo che non volessero saperne di me o che non mi considerassero loro uguale. Di gente del genere io non ho bisogno, il popolo tedesco ha tanta forza d'animo da comportarsi allo stesso modo. Noi non vogliamo fare la figura dei leccapiedi, degli inferiori. No: o ci concedono uguali diritti, oppure il mondo non ci vedrà più ad alcuna conferenza! ».

Anche questa volta, come l'anno prima, venne scatenata una furiosa "guerra dei manifesti" sotto la parola d'ordine "vogliamo onore e uguali diritti!" A Berlino, a Monaco, a Francoforte, furono fatti sfilare, sulle loro carrozzelle, mutilati di guerra recanti cartelli che dicevano: "I caduti della Germania vogliono il tuo voto!" Ampia diffusione in Germania trovavano anche, significativamente, frasi pronunciate dal ministro della difesa britannico Lloyd George: «Il diritto è dalla parte della Germania» e «per quanto tempo l'Inghilterra tollererebbe una simile umiliazione?». Un'ondata di enormi sfilate e dimostrazioni di massa con accompagnamento di bande musicali investì nuovamente il paese da un capo all'altro. Pochi giorni prima che gli elettori si recassero alle urne, l'intera Germania dovette osservare due minuti di silenzio in memoria dei suoi eroi. E Hitler affermò a chiare lettere che, se la vita nel suo paese aveva assunto un'impronta così militaresca, non era in segno di minaccia contro la Francia, «bensì per rivelare e documentare quella decisa volontà politica che è necessaria all'abbattimento del comunismo... Se il resto del mondo si arrocca in inespugnabili fortezze, se costruisce enormi flotte aeree, se fabbrica carri armati colossali, se fonde giganteschi cannoni, non può certo parlare di minaccia, dal momento che i nazionalsocialisti tedeschi marciano, assolutamente disarmati, in fila per quattro, in tal modo dando visibile espressione alla comunità popolare tedesca e assicurando a questa valida protezione... La Germania non ha meno diritti delle altre nazioni di provvedere alla propria sicurezza». Nel risultato della votazione trovarono riflesso non solo i risentimenti del popolo tedesco, che a lungo si era sentito declassato, ma anche l'accentuata repressione nei confronti dei potenziali avversari: il 95% dei votanti approvarono la decisione del governo, e, pur ammettendo che il risultato fosse manipolato e ottenuto mediante il ricorso a misure terroristiche, non si può negare che desse voce in maniera abbastanza esatta allo stato d'animo del pubblico. Nelle concomitanti elezioni per il Reichstag, dei quarantacinque milioni di cittadini aventi diritto di voto, trentanove milioni lo diedero alla lista unica nazionalsocialista.»¹

In data 29 ottobre 1933, cioè dopo l'uscita della Germania dalla Lega delle Nazioni e prima dell'annunciato plebiscito, compare un commento a questi avvenimenti su "Zeitspiegel" (Specchio dei tempi), allegato di un settimanale evangelico dal titolo "Heilig dem Herrn" (Santo al Signore). Il responsabile dell'allegato, Wilhelm Goebel, è un anziano cristiano evangelico (63 anni), con buone conoscenze di storia e letteratura e ben informato sui fatti politici in corso. E' uno dei tanti evangelici di quel tempo che, pur avendo buone conoscenze bibliche, non soltanto non intuì che nella persona e nel movimento di Hitler ci poteva essere qualcosa che non andava, ma anzi rimase catturato e addirittura affascinato dalla figura del Führer, individuando in lui un autentico salvatore della Germania donato dalla misericordia di Dio al popolo tedesco. E, cosa degna di riflessione, il fascino per Hitler e la repulsione per gli ebrei sono elementi che nei suoi pensieri si sostengono e si confermano a vicenda. Riportiamo qualche estratto dai suoi commenti.

¹ Joachim Fest, *Hitler. Una biografia*, Garzanti, 2005, pp. 533-538.

«L'uscita dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni non è stata fatta in modo affrettato, avventato e arrogante, ma soltanto dopo aver usato tutta la pazienza necessaria. Hitler e i suoi consiglieri sono certamente ben consapevoli delle conseguenze che ci possono essere anche nel caso peggiore.

Di quello che adesso è avvenuto dobbiamo ringraziare soprattutto gli ebrei e gli amici degli ebrei. Io intendo gli ebrei che dalla loro cattiva coscienza sono fuggiti per paura all'estero quando la Germania si è risvegliata. Adesso siedono all'estero, pieni di veleno e di bile e aizzano con la satanica abilità e mancanza di scrupoli che appartiene alla parte degenerata di questo popolo. Naturalmente dispongono anche di ricchi mezzi finanziari e di ottime relazioni. I loro compagni di popolo e di sentimenti occupano all'estero le posizioni più influenti. Una cosa ci deve essere ben chiara: che questi ebrei vogliono aizzare il mondo in una guerra di sterminio contro la Germania. Per gli ebrei la vittoria del nazionalsocialismo in Germania è un terribile colpo che deve essere neutralizzato. Nel suo discorso Hitler ha detto giustamente:

“Decine di migliaia di americani, inglesi e francesi sono stati in questi mesi in Germania e hanno potuto constatare con i loro occhi che non esiste paese al mondo in cui c'è più calma e ordine che nell'odierna Germania, che in nessun paese al mondo la persona e la proprietà vengono più rispettate che in Germania, e inoltre che forse in nessun altro paese al mondo viene condotta una lotta più accanita contro quegli elementi criminali che credono di poter lasciare libero sfogo ai loro più bassi istinti a danno dei loro simili. Sono queste persone, e i loro aiutanti e amici degli aiutanti comunisti, che oggi come emigranti (profughi) fanno di tutto per aizzare uno contro l'altro gli onesti e rispettabili popoli. Il popolo tedesco non ha alcun motivo di invidiare il resto del mondo per questo guadagno. Noi siamo convinti che pochi anni basteranno per aprire bene gli occhi agli onesti membri degli altri popoli sul vero valore di quegli onorati elementi che sotto la bandiera dei profughi politici hanno ripulito le zone della loro più o meno grande mancanza di scrupoli economica.”

Nel frattempo ho ascoltato già due volte il grande discorso di Hitler. Una volta dalla sua bocca, una volta dal disco e se potessi ascoltarlo una terza volta, non sarebbe certo tempo perso. Questo discorso rimarrà di imperitura importanza storica, comunque andranno a finire le cose. Questo discorso al mondo stabilisce fondamenti del tutto nuovi per i rapporti dei popoli fra di loro. Non sarà più l'intrigante e totalmente falsa diplomazia, i cui fili sono sempre tirati da persone cattive, false ed egoiste, a decidere su guerra e pace, ma sarà il proprio popolo e i popoli della terra che dovranno essere appellati. E questo oggi è possibile attraverso il miracolo tecnico della radio. Il nostro Führer e Cancelliere del popolo ha fatto quello che poteva e continuerà a fare quello che può. Il discorso mi ha toccato fin nel mio più intimo, anche se non conteneva niente che non sapessi già e che non mi fossi già detto più volte. E come a me, questo sarà accaduto a molti, molti altri. Ma il modo in cui è stato espresso ha toccato l'anima tedesca nel più profondo. Quando Hitler ha finito, abbiamo fatto quello che certamente anche molti altri hanno fatto nella stessa ora: abbiamo pregato e lodato Dio. **Quale meravigliosa forza di schiettezza, di verità, di assennatezza, di riconoscimento e giustizia nei confronti di altri popoli, di disponibilità alla pace e nello stesso tempo di irremovibile volontà di non lasciarsi sospiangere mai e da nessuno oltre il limite sopportabile per l'onore e il bene del popolo tedesco!** [risalto nell'originale]

In cuor mio l'ho lodato ancora una volta, ma adesso voglio farlo anche qui, pubblicamente, davanti alle decine di migliaia che leggono questo articolo:

A favore di quest'uomo [Hitler] invidoci da Dio io mi pongo in modo fermo e irremovibile. A lui va la mia incondizionata fiducia e niente mi potrà confondere, nessuna paurosa, meschina o perfino maligna critica, ma anche nessuna umana imperfezione, nessun errore o avventatezza, si neppure evidenti peccati come si trovano nel grande movimento nazionalsocialista. Fino a quando Hitler camminerà sulla via su cui finora ha camminato, io camminerò con lui con la più profonda e intima convinzione, e parteggerò per lui ovunque e come io potrò. E facendo questo sono convinto di compiere un servizio secondo la volontà di Dio e nel senso migliore per il bene del mio popolo e della mia patria. Ma so anche che su questa via Dio sarà con lui, anche se la via dovesse passare attraverso gravi difficoltà [risalto nell'originale].

Questo è il mio voto [Gelöbnis], e non m'importa se alcuni diranno che è "cieca soggezione".»

Segue un invito accorato a votare Hitler nel prossimo plebiscito del 12 novembre e a sostenerlo in preghiera:

«Ma ora invito tutti i miei lettori e lettrici a fare la stessa cosa. Basta adesso con tutte le perplessità! Basta con tutte le paure! Basta con tutto questo meschino rimaner attaccati a piccolezze e a singoli fatti accaduti! Basta con questo star a sentire critici e disfattisti che affossano la fiducia di cui adesso il Cancelliere del popolo ha più che mai bisogno e che procurano sconforto al cuore del popolo! [risalto nell'originale]

E se non fosse presente un istinto più elevato, almeno l'istinto di conservazione dovrebbe indurre ciascuno a mettersi dietro a Hitler in modo fermo e deciso. La Germania adesso in effetti è legata a lui nella buona e nella cattiva sorte. Ricordo la frase del Kaiser Guglielmo II: «Adolf Hitler è l'unico uomo che può salvare la Germania.» E hanno anche riferito che quel monarca così duramente provato prega ogni giorno per colui che adesso istituzionalmente occupa il suo posto. E questo non significa una svalutazione del grande, venerando Hindenburg. Anche il Kaiser appartiene dunque alle "SA oranti", e io invito coloro che appartengono alla schiera dei nostri lettori a fare altrettanto: **insistete nella preghiera!** [risalto nell'originale]. Adesso si deve formare una catena di preghiera per il Cancelliere. Che immane peso di responsabilità grava su di lui, che alla fin dei conti è soltanto un uomo! Di quale incalcolabile portata è ogni sua parola, ogni sua decisione! Pregate anche per i suoi collaboratori e consiglieri. Un loro intervento sbagliato, una precipitazione, un ritardo occasionale, un'errata valutazione della situazione può provocare un danno che forse neanche Hitler potrebbe rimediare. Pregate anche per la sua guardia del corpo! Avete pensato a quanti piani di omicidio contro di lui saranno già stati preparati? Quel tipo di persone che hanno incendiato il Reichstag non indietreggia certo davanti a simili progetti diabolici. Anche la migliore protezione non può bastare se Dio non tiene la mano sulla sua vita. E ancora una volta invito a fare qualcosa di totalmente naturale!

Il 12 novembre ciascuno deve sostenere Hitler davanti al mondo con il suo voto SI! Ciascuno deve anche fare pressioni affinché tutte le persone a lui accessibili facciano la stessa cosa. Perché se c'è una cosa che può fare ancora fare impressione sui popoli intorno a noi è la ferma compattezza del popolo tedesco [risalto nell'originale].»²

Il 10 novembre 1933, giorno in cui la Germania celebrava il 450esimo anniversario dalla nascita di Martin Lutero, il direttore di Zeitspiegel ascolta un discorso propagandistico fatto da Hitler alle maestranze tedesche e in un successivo numero del suo settimanale ne riporta l'impressione ricevuta:

«Tutti i membri di famiglia e i collaboratori che non avevano la possibilità di ascoltare a casa il discorso ci siamo seduti intorno alla scatola delle meraviglie marrone [la radio]. Ancora una volta, che discorso è stato! Quel fervido lottare con l'impiego di tutta la forza dell'anima per la conquista dell'anima dei lavoratori e di tutto il popolo! Tutti li vuole conquistare, il Führer, per la Germania, per la grande comunità di popolo tedesca. Così si dovrebbe lottare dai pulpiti, dalle cattedre e nella cura pastorale per la conquista delle anime per il Regno celeste! E' stata una lotta per la verità, per il diritto, per la libertà e per l'onore. Ciascuno, anche se udiva soltanto la voce dell'oratore, si rendeva conto di quanto [l'oratore] prendesse la cosa sul serio. Veramente, è stato un lottare dell'anima per una grande cosa che Dio ha messo su di lei e in lei. Quest'uomo non può agire diversamente. Andrebbe a fondo, non solo internamente ma anche esternamente, se non facesse quello che gli è stato comandato. Un tale uomo si trova sotto una sacra interna costrizione contro la quale non è possibile alcuna ribellione (Geremia 20:8-9, 1 Corinzi 9:16). Questo è stato ciò che ha spinto Gesù quando ha gridato a Zaccheo: «Oggi devo entrare in casa tua», Gesù, che qui poteva dire: «O Dio, compio volentieri la tua volontà». Questo sacro imperativo dell'ubbidienza l'ha portato nel Getsemani in un'ora tremenda. Così fu costretto Paolo, così fu costretto Lutero, di cui oggi, mentre scrivo queste righe, si celebra il 450esimo anniversario dalla nascita. Anche se potrei essere frainteso, dico questo: il discorso di Hitler è stato per me un discorso di Lutero, anche se il nome di questo grande non è stato nominato e neppure poteva esserlo in questa occasione. Non ci posso fare niente: se ascolto Hitler o leggo qualcosa di lui, senza volerlo si presenta davanti a me Lutero, e se leggo qualcosa di Lutero, automaticamente devo pensare a

² Zeitspiegel n. 44, 29 ottobre 1933.

Hitler. Sono così diversi, questi due grandi tedeschi, così diversi nel loro essere, nei loro compiti, e tuttavia così uguali, così simili. Tutto ciò che è veramente grande è sempre simile a se stesso, anche se a una superficiale osservazione può apparire molto diverso. Lo stesso ardore dell'anima. In entrambi brucia come un fuoco che non si può spegnere, che li consuma e che tuttavia li rende così forti e così felici anche in mezzo a pene e dolori.»³

Riportiamo un piccolo saggio di questo “memorabile” discorso:

«La lotta tra i popoli e l'odio fra di loro sono alimentati da precise parti interessate. E' una piccola, sradicata clique internazionale che aizza l'uno contro l'altro i popoli e non vuole che arrivino alla pace. Sono gente che sono a casa dappertutto e in nessun luogo, che non hanno un suolo su cui sono cresciuti ma oggi vivono a Berlino, domani a Bruxelles e il giorno dopo a Parigi, e dappertutto si sentono a casa [una voce dal fondo grida: ebrei!]. Loro sono i soli a cui internazionalmente ci si può rivolgere, perché in ogni posto possono fare i loro affari, ma il popolo non può seguirli.» (*audio nel sito*)

L'”anima tedesca” fu conquistata e nel plebiscito del 12 novembre il governo nazista ottenne il 95% dei voti.

Due uomini come Lutero e Hitler sono stati avvicinati. Riportiamo allora qualche stralcio dei loro scritti da cui si potrà riconoscere come “in entrambi brucia come un fuoco che non si può spegnere, che li consuma e che tuttavia li rende così forti e così felici.”

Quello che ha detto Adolf Hitler

«Il fatto che egli [l'ebreo] ogni tanto abbandoni il suo territorio non dipende dalla sua volontà, ma è la conseguenza di sfratti che di tempo in tempo lo cacciano via per avere abusato degli ospiti. E quel suo dilagare è un tipico fenomeno parassitario; egli cerca sempre nuove possibilità di nutrimento per la sua razza.

Ciò naturalmente non ha niente a che vedere col nomadismo, dato che l'ebreo non pensa affatto di abbandonare il territorio che ha occupato, ma rimane dove si è stanziato, e così saldamente che non lo si può più cacciar via se non per mezzo della violenza. Il suo diffondersi in nuovi Paesi avviene soltanto se e in quanto vi possa trovare migliori condizioni per l'esistenza, senza le quali egli, come il nomade, non muterebbe la sua attuale residenza. Egli è e rimane il tipico parassita, uno scroccone, che si spande alla maniera di bacilli dannosi, purché trovi un terreno favorevole. E anche gli effetti del suo sopraggiungere somigliano a quelli degli scrocconi: dove penetra, dopo un tempo più o meno breve, l'indigeno muore ...

In questo modo l'ebreo visse negli Stati altrui e vi formò il suo proprio, mascherato per lungo tempo col nome di "comunità religiosa", fino a quando le circostanze esteriori non gli consigliarono di svelare la sua vera natura. Non appena si credette tanto forte da non avere più bisogno di tale velo, egli lo lasciò cadere e si manifestò proprio quello che gli altri non avevano voluto o potuto vedere: l'ebreo. Nell'esistenza dell'ebreo quale parassita del corpo di altri popoli, si fonda una caratteristica che indusse Schopenhauer a pronunciare la sua famosa frase: l'ebreo è un gran maestro di menzogne. È il suo genere di esistenza che spinge l'ebreo alla menzogna; e proprio a una menzogna eterna, come gli abitanti del nord sono obbligati a indossare sempre un vestito pesante. La sua esistenza in mezzo agli altri popoli può durare a lungo soltanto se gli riesce di far nascere l'opinione che non si tratti già di un popolo speciale, ma di una collettività religiosa - questa è la prima grande bugia.

Infatti, per poter continuare la sua vita di parassita dei popoli, gli tocca rinnegare la sua profonda natura. Quanto più intelligente è il singolo ebreo, tanto più facile gli riuscirà tale imbroglio. [...] Il popolo ebreo fu sempre dotato di caratteristiche razziali e mai di una confessione religiosa; ma le necessità vitali l'obbligarono presto a cercare un mezzo che potesse distogliere l'attenzione da lui e dai

³ Zeitspiegel n. 48, 29 novembre 1933.

suoi aderenti. Il mezzo più adatto e inoffensivo apparve subito l'introduzione del concetto di "comunità religiosa". Ma anche qui tutto è preso a prestito, o meglio rubato - infatti dalla sua natura fondamentale l'ebreo non poteva trarre istituzioni religiose, ché gli manca completamente ogni forma di idealismo, e perciò ogni fede nell'aldilà. E dal punto di vista ariano, noi non riusciamo a raffigurarci una religione che sia priva di qualsiasi fede in una immortalità dopo la morte. Neanche il *Talmud* è un libro che prepari all'aldilà, ma soltanto a una pratica e redditizia vita quaggiù.

La dottrina religiosa ebraica è in primo luogo un metodo per mantenere puro il sangue del giudaismo, e un codice che regola i rapporti degli ebrei fra di loro e ancor più col resto del mondo, cioè coi non ebrei. Ma anche qui non si tratta affatto di problemi etici, bensì solo di precisi problemi economici. Sul valore morale dell'insegnamento religioso ebraico, ci sono molti studi penetranti (non certo da parte ebraica, ché le interpretazioni degli ebrei sono naturalmente rivolte a uno scopo preciso), i quali ci fanno apparire un simile tipo di religione assolutamente assurdo, secondo i nostri concetti ariani. Ma la miglior dimostrazione di ciò è il prodotto di tale educazione semita, cioè l'ebreo stesso. La sua vita è talmente lontana dal nostro mondo, e il suo spirito dal cristianesimo, come lo era duemila anni fa nei confronti del fondatore della nuova dottrina. Anche costui non nascose la sua opinione al popolo ebraico, e afferrò perfino la frusta per cacciare dal tempio del Signore questi negatori dell'umanità, i quali già allora vedevano nella religione un mezzo per fare ottimi commerci. Perciò Cristo venne inchiodato alla croce, mentre il nostro cristianesimo politico si abbassa oggi a elemosinare i voti dagli ebrei, e cerca di accordarsi coi partiti ebraici per sconclusionate avventure politiche, magari contro il proprio popolo.»⁴

Il 30 gennaio 1939, in un discorso tenuto al Reichstag in occasione del sesto anniversario della sua ascesa al potere, Hitler manifestò la sua coerente determinazione nei confronti degli ebrei con una "profezia" che in seguito ripeterà più volte:

«In vita mia molto spesso sono stato profeta, e il più delle volte mi hanno riso in faccia. Quando lottavo per ascendere al potere, e predicevo che prima o poi avrei afferrato le redini dello stato e dell'intero popolo tedesco e quindi, tra le altre cose, avrei anche risolto il problema giudaico, erano proprio gli ebrei i primi a ridere delle mie parole. Ho motivo di credere che nel frattempo questa vuota risata del giudaismo tedesco gli sia morta in gola. Oggi voglio essere profeta ancora una volta: se il capitale giudaico internazionale dentro e fuori l'Europa riuscirà nuovamente a precipitare le nazioni in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione della terra e dunque la vittoria del giudeo, ma l'annientamento (*Vernichtung*) della razza ebraica in Europa!» (*audio nel sito*)

Quello che ha detto Martin Lutero

«A Gerusalemme, sotto Davide e Salomone, essi [gli ebrei] non avrebbero potuto godere di giorni tanto felici nelle loro proprietà, come ora nelle nostre, che ogni giorno derubano e rapinano; e tuttavia si lamentano che noi li teniamo prigionieri! Ebbene sì: li abbiamo presi e li teniamo prigionieri, come io tengo prigioniero il mio calcolo, le mie ulcere, e tutte le altre malattie e malanni, dei quali devo prendermi cura, come un povero servo, con denaro e beni e con tutto ciò che possiedo. Oh, vorrei tanto che quelli fossero a Gerusalemme, con gli ebrei, e con chiunque altro volessero! E visto che ora è certo che noi non li teniamo prigionieri, come mai, allora, questi nobili, grandi santi, ci sono tanto ostili? [...]

E invece, malgrado i loro assassini, maledizioni, ingiurie, menzogne, infamie, li lasciamo vivere liberi presso di noi; proteggiamo e difendiamo le loro sinagoghe, le loro case, le loro persone e i loro beni, e così li rendiamo pigri e sicuri, e li aiutiamo a succhiarcì, tranquilli, il nostro denaro e i nostri beni, mentre - per di più - ci maledicono e ci sputano addosso, e chissà che alla fine non potranno sopraffarci, e per questo grande peccato ammazzarci tutti, prendersi tutti i nostri averi, come ogni giorno si augurano nelle loro preghiere e sperano. Dimmi tu, ora, se non hanno tutte le ragioni per essere ostili a noi, dannati *goijm* [non ebrei, ndr], per maledirci e cercare la nostra ultima, radicale ed eterna rovina!

⁴ A cura di Giorgio Galli, *Il Mein Kampf di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, Kaos, 2002, pp. 277-278.

Da tutto questo noi cristiani vediamo (perché gli ebrei non possono vedere) quale terribile ira di Dio si sia abbattuta su questo popolo e continui ad abbattersi su di esso senza sosta; quale fuoco e quale vampa bruci lì, e cosa ottengano quelli nel maledire Cristo e i suoi cristiani e nell'essere loro nemici. [...]

Cosa vogliamo fare ora noi cristiani con questo abietto, dannato popolo degli ebrei? Dal momento che essi vivono presso di noi, e conosciamo queste loro menzogne, ingiurie e maledizioni, noi non possiamo più tollerarli, per non essere partecipi di tutte le loro menzogne, maledizioni e ingiurie.⁵

Io voglio dare il mio sincero consiglio.

In primo luogo bisogna dare fuoco alle loro sinagoghe o scuole; e ciò che non vuole bruciare deve essere ricoperto di terra e sepolto, in modo che nessuno possa mai più vederne un sasso o un resto. [...]

Secondo: bisogna allo stesso modo distruggere e smantellare anche le loro case, perché essi vi praticano le stesse cose che fanno nelle loro sinagoghe. Perciò li si metta sotto una tettoia o una stalla, come gli zingari, perché sappiano che non sono signori del nostro Paese, come invece si vantano di essere, ma sono in esilio e prigionieri, come essi dicono incessantemente davanti a Dio strillando e lamentandosi di noi. [...]

Terzo: bisogna portare via a loro tutti i libri di preghiere e i testi talmudici, nei quali vengono insegnate siffatte idolatrie, menzogne, maledizioni e bestemmie. [...]

Quarto: bisogna proibire ai loro rabbini - pena la morte - di continuare a insegnare, perché essi hanno perduto il diritto di esercitare questo ufficio. [...]

Quinto: bisogna abolire completamente per gli ebrei il salvacondotto per le strade, perché essi non hanno niente da fare in campagna, visto che non sono né signori, né funzionari, né mercanti, o simili. [...]

Sesto: bisogna proibire loro l'usura, confiscare tutto ciò che possiedono in contante e i gioielli d'argento e d'oro, e tenerlo da parte in custodia. E il motivo è questo: tutto quello che hanno (come sopra si è detto), lo hanno rubato e rapinato a noi attraverso l'usura, perché, diversamente, non hanno altri mezzi di sostentamento. [...]

Settimo: a ebrei ed ebee giovani e forti, si diano in mano trebbia, ascia, zappa, vanga, conocchia, fuso, in modo che guadagnino il loro pane col sudore della fronte, come fu imposto ai figli di Adamo, al terzo capitolo della Genesi. Poiché non è giusto che essi vogliano far lavorare noi, maledetti *goijm* nel sudore della nostra fronte, e che essi, la santa gente, vogliano consumare pigre giornate dietro la stufa, a ingrassare e scorreggiare, vantandosi in questo modo blasfemo di essere signori dei cristiani, grazie al nostro sudore. A loro bisognerebbe invece scacciare l'osso marcio da furfanti dalla schiena!⁶ [...]

Insomma, cari principi e signori, che avete ebrei sotto di voi, se il mio consiglio non vi aggrada, allora trovatenne uno migliore, cosicché voi e noi tutti, possiamo essere liberati dall'insopportabile, diabolico peso degli ebrei e non ci rendiamo colpevoli davanti a Dio di essere complici di tutte le menzogne, bestemmie, calunnie, maledizioni, che i furiosi ebrei scagliano tanto liberamente e gratuitamente contro la persona del nostro Signore Gesù Cristo, della Sua cara madre, di tutti i cristiani, delle autorità e di noi stessi. Fate sì che non abbiano alcuna protezione né difesa, alcun salvacondotto, né vita comune con noi, e che il denaro e i beni, vostri e dei vostri sudditi, ottenuti attraverso l'usura, non servano loro a questo e non siano loro di alcuna utilità. Noi abbiamo comunque già abbastanza peccati su di noi, ancora dai tempi del Papato, e ogni giorno ne aggiungiamo molti altri per la nostra ingratitudine e il nostro disprezzo della Sua parola e di tutta la Sua grazia, e dunque non è necessario che prendiamo su di noi anche di questi estranei e turpi vizi degli ebrei e che, per di più, diamo loro denaro e averi. Dobbiamo considerare che noi ora combattiamo ogni giorno contro i turchi, e per questo abbiamo bisogno di alleggerire i nostri peccati e condurre una vita migliore. Io voglio avere la coscienza pulita e libera dalla colpa, dal momento che vi ho sinceramente ammoniti e messi in guardia. [...]

E voi, miei cari signori e amici, che siete pastori e predicatori: io voglio avervi qui ricordato, del tutto sinceramente, il vostro compito cosicché anche voi mettiate in guardia - come sapete fare bene - i vostri parrocchiani dalla loro eterna rovina: che cioè si guardino dagli ebrei, e li evitino quando possono. [...]

⁵ Martin Lutero, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, Einaudi, 2000, pp.185-187.

⁶ Martin Lutero, *ivi*, pp. 188-195.

Si lasci che l'autorità agisca nei loro confronti, come ho appena indicato. Ma che l'autorità lo faccia o no, quanto meno ciascuno si comporti secondo coscienza, e si faccia una tale idea o immagine di un ebreo.»⁷

Il libello di Lutero contro gli ebrei, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, da cui sono tratte queste citazioni naturalmente è ben noto agli storici, ma non al grande pubblico. Qualche cristiano poco informato, una volta venuto a conoscenza di simili scritti potrebbe rimanere scandalizzato e chiedersi come mai non siano stati sufficientemente divulgati e adeguatamente discussi dagli storici protestanti. La domanda è pertinente e la risposta potrebbe essere molto semplice: perché l'antisemitismo palese e sanguigno di Lutero è sostanzialmente condiviso, anche se in forma dissimulata e teologicamente fredda, da molti cristiani, teologi e non. Anche il direttore di *Zeitspiegel*, persona di una certa cultura, conosceva e aveva letto il libello di Lutero, ma non ne era rimasto scandalizzato. Anzi, gli sembrò di riconoscere nelle parole veementi e appassionate del suo ammirato Führer la sanguigna fucosità del Riformatore.

Qualche anno fa è stata tradotta in italiano una poderosa opera di un profondo studioso della Riforma protestante⁸. Nell'ultima pagina di copertina si dice tra l'altro:

«Lutero non ha inteso insegnare dottrine nuove ma – come Giosuè – ha guidato il popolo di Dio alla scoperta del nuovo mondo della teologia biblica, dopo averlo liberato dalla schiavitù della scolastica. E' un teologo troppo grande per poter essere rinchiuso nei limiti confessionali; in realtà egli appartiene a tutta l'ecumene cristiana: egli addita Cristo e l'Evangelo.»

Nel libro dunque Lutero viene presentato come qualcuno che “addita Cristo e l'Evangelo”, e poiché nella Bibbia sta scritto che l'Evangelo è “*potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco*” (Romani 1.16), da un libro di oltre 400 pagine sulla figura di questo personaggio ci si sarebbe aspettati che l'autore avvertisse l'obbligo di affrontare con impegno lo scandalo della presentazione di un Evangelo che invece di provocare “*gelosia*” (Romani 11.14) negli ebrei al fine di attirarli alla salvezza, provoca in loro un senso di disgusto che li respinge. L'autore invece sbriga la cosa con una mezza paginetta che può essere riportata per intero:

«In questo stesso periodo si evidenzia anche un'altra ombra nel pensiero di Lutero: le sue polemiche contro gli ebrei. Lutero viveva in una società fortemente antisemita, periodicamente agitata da ondate d'odio antiebraico e da spettacolari cacciate di ebrei con distruzioni di sinagoghe ecc.; egli non riuscì mai a liberarsi completamente dai pregiudizi antiebraici correnti al suo tempo. Aveva sperato che, all'ascolto del vero Evangelo, si sarebbero convertiti; fu quindi molto deluso dalla loro «durezza di cuore». Gli venne riferito che, in certe zone, particolarmente in Moravia, gli ebrei stavano tramando per attirare i cristiani dall'Evangelo al giudaismo, e che avrebbero pronunciato sanguinosi insulti e bestemmie contro Cristo. Quest'ultima accusa sconvolse profondamente Lutero: il mondo intero avrebbe potuto dire tutto quel che voleva contro di lui senza riuscire a provocare una sua reazione, ma attaccare la sua teologia, criticare l'Evangelo o denigrare il suo Signore e Maestro Gesù Cristo, significava provocar tutte le invettive della sua fierissima penna. Si lasciò così trascinare a fare alcune osservazioni spiacevoli sugli ebrei, che egli vedeva sempre implicati nell'usura, e dichiarò esplicitamente che, se non avessero compiuto un onesto e duro lavoro quotidiano come qualsiasi altro tedesco, sarebbero stati cacciati dal paese.

È vero che l'attacco di Lutero fu essenzialmente teologico - per lui l'«ebreo» era innanzitutto un concetto teologico (il difensore ad oltranza della «Legge») più che razziale - ma su questo punto non è certo esente da critiche pienamente giustificate. Nel suo libro sugli ebrei e le loro menzogne si impegnò in particolare a dimostrare la follia della superbia razziale e religiosa ebraica e l'assurdità della loro attesa messianica.»⁹

⁷ Martin Lutero, *ivi*, pp. 197-199.

⁸ James Atkinson, *Lutero, la parola scatenata*, Claudiana, 1983.

⁹ James Atkinson, *ivi*, p. 385.

Tutto qui. L'antisemitismo di Lutero sarebbe dunque poco più che un antiestetico neo, una nota leggermente stonata in una sublime sinfonia. Ma forse per l'autore non si tratta neppure di antisemitismo, perché per Lutero l'ebreo era innanzitutto un "concetto teologico". Un concetto teologico? Riportiamo allora un'altra frase del libello luterano:

«... questa melma torbida, questa rancida feccia, questa schiuma secca, questo fondo ammuffito, questa limacciosa palude dell'ebraismo, dovrebbe meritare, in virtù della sua penitenza e della sua giustizia, il regno del mondo intero, cioè il Messia e il compimento delle profezie, ora che non hanno niente delle suddette cose, e non sono altro che la putrida, maleodorante, abietta feccia della stirpe dei loro padri?»¹⁰

Non sembra dunque che l'unico aspetto degli ebrei colpito sia quello teologico. La teologia comunque c'entra, perché Lutero nel suo discorso fa intervenire anche il Diavolo:

«Perciò sappi, caro cristiano, e non avere dubbi a riguardo, che, subito dopo il diavolo, tu non hai nemico più acre, più velenoso, più acceso, di un vero ebreo, il quale voglia seriamente essere un ebreo. Tra loro ci possono forse essere anche quelli che credono in ciò in cui crede una mucca, o un'oca, tuttavia la stirpe e la circoncisione gravano su tutti loro. Perciò nelle storie si dà spesso a loro la colpa, di aver avvelenato i pozzi, di aver rapito e seviziato bambini [...]. Essi negano decisamente. Però – che sia vero o no – io so bene che, se potessero realmente farlo, di nascosto o apertamente, a loro non ne mancherebbe la completa, piena e pronta volontà.»¹¹

Con questa frase Lutero si assume la tremenda responsabilità di avallare con la sua autorità le più maligne dicerie popolari sulle presunte atrocità commesse dai giudei, e lo fa nel modo più ambiguo e nocivo che ci possa essere: non si interessa della veridicità delle voci che riportano quelle efferatezze, ma afferma apoditticamente che se gli ebrei potessero, certamente le commetterebbero. Un atteggiamento simile tenne secoli dopo anche Adolf Hitler, che davanti al falso storico "*I Protocolli dei Savi anziani di Sion*", secondo cui gli ebrei complottano per arrivare a dominare il mondo, sostenne appunto che non era importante accertare se i fatti riportati fossero veri, perché certamente erano verosimili, cioè era certo il fatto che gli ebrei avevano quelle intenzioni e tramavano per metterle in pratica.

«Tutta l'esistenza di questo popolo poggia su una continua menzogna, come appare nei famosi *Protocolli dei Savi anziani di Sion*. Essi si fondano su una falsificazione, lamenta piagnucolando la "Frankfurter Allgemeine", e in questo sta la miglior prova che sono veri. Ciò che molti ebrei vorrebbero inconsapevolmente fare, qui è consapevolmente dichiarato. Ed è quello che conta. Non importa invece sapere da quale cranio giudaico siano uscite tali rivelazioni; è essenziale però il fatto che essi rivelino con orrenda sicurezza la natura e l'attività del popolo ebraico, e li esponano nei loro rapporti interni e nei loro scopi finali.»¹²

A ragione quindi Hitler avrebbe potuto dire che lui aveva imparato da Lutero, l'ammirato eroe religioso della nazione germanica che aveva saputo mettere in guardia i suoi connazionali dagli ebrei con parole come queste:

«Certo, se potessero fare a noi ciò che noi possiamo fare a loro, non rimarremmo in vita neanche un'ora. Infatti, pur non potendolo fare apertamente, essi rimangono nei loro cuori i nostri quotidiani assassini e sanguinari nemici. Lo provano le loro preghiere e maledizioni e le tante storie di bambini uccisi da loro, e di malefatte di ogni genere da loro commesse e le tante storie di bambini uccisi, per le quali spesso furono bruciati e cacciati. Perciò io sono fermamente convinto che in segreto essi dicano e

¹⁰ Martin Lutero, *ivi*, p. 149.

¹¹ Martin Lutero, *ivi*, p. 115.

¹² A cura di Giorgio Galli, *Il Mein Kampf di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, p. 279.

facciano cose ben peggiori di quelle che le storie e altri scritti attribuiscono loro, e che però facciano affidamento sul loro diniego e sul loro denaro. [...] Solo le maledizioni possono convincerli, cosicché bisogna credere a tutte le cose cattive che si scrivono sugli ebrei: essi fanno sicuramente di più e di peggio di quanto noi non sappiamo e non veniamo a sapere!»¹³

Qualunque malvagità si dica sugli ebrei deve dunque essere creduta, perché in ogni caso loro sono certamente peggiori di quel che si dice. Questo è l'insegnamento luterano, il quale trova il suo culmine in queste parole:

«Noi non accoltelliamo i loro bambini, non avveleniamo le loro acque, non siamo assetati del loro sangue, perché dunque, ci attiriamo una tanto atroce ira, invidia e odio, da parte di questi grandi e santi figli di Dio? Non c'è altra spiegazione, se non ciò che abbiamo detto prima citando Mosè: cioè che Dio li ha colpiti con la follia, la cecità, il delirio del cuore. E così anche noi siamo colpevoli: per non aver vendicato il sangue innocente del nostro Signore e dei cristiani, che essi hanno versato per trecento anni dopo la distruzione di Gerusalemme, e il sangue dei bambini versato fino a ora (come appare ancora dai loro occhi e dalla loro pelle). Siamo colpevoli di non averli uccisi.»¹⁴

Ci penserà Hitler, quattrocento anni dopo, a tentare di rimediare a questa “colpa” dei cristiani con la costruzione delle camere a gas. Non c'è da sorprendersi se i più feroci antisemiti del regime nazista abbiano considerato Lutero uno dei più grandi tedeschi della storia mondiale.

Ma peggiore ancora dell'ammirazione degli antisemiti per Lutero è il tentativo di certi studiosi cristiani di attenuare il suo antisemitismo proponendone una contestualizzazione storica e teologica:

«Come la storiografia più recente ha sottolineato, l'antigiudaismo di Lutero deve sempre essere collocato nel contesto storico e culturale del XVI secolo e in una prospettiva che è, e rimane, essenzialmente teologica anche quando le conseguenze delle posizioni del riformatore assumono una valenza più propriamente politica, come nel caso di questa terza parte del trattato. Da qui la necessità di leggere l'elenco delle durissime misure che Lutero suggerisce ai governanti e ai pastori, sempre in relazione alle parti del trattato nelle quali egli espone le proprie posizioni su basi teologico-scritturali.»¹⁵

Si pensa evidentemente che attribuendo il truculento linguaggio antisemita di Lutero alla sua impostazione teologica se ne attenui la gravità. E' vero il contrario: il fatto di essere un antisemitismo teologico ne accentua la gravità perché introduce il bacillo dell'odio antiebraico nella spiritualità cristiana legittimandolo con argomenti dottrinali. E se i suoi ammiratori non se ne accorgono molto probabilmente è perché anche loro sono infettati senza accorgersene dallo stesso bacillo.

Gli ebrei invece se ne accorgono, anche e soprattutto quelli che arrivano alla fede in Gesù come Messia d'Israele e Figlio di Dio. Un periodico che da alcuni anni viene pubblicato in Germania da “ebrei messianici”, ha affrontato sulle sue pagine anche il tema di Lutero in un articolo che ha come titolo “Teologo dell'Olocausto”. Di seguito alcuni estratti.

«Lutero odiava gli ebrei della Bibbia come gli ebrei del suo tempo. La sua teologia ha legittimato e addirittura provocato l'Olocausto. “Teologo dell'Olocausto” è una qualifica che Lutero si è assolutamente meritata.»

«Nell'ultima parte dell'undicesimo capitolo della lettera ai Romani Paolo afferma che la cecità di una parte di Israele per la buona notizia è soltanto temporanea. E' un mezzo per aprire la porta della salvezza anche ai gentili. Dio porrà una fine a questa cecità, perché “Per quanto concerne il vangelo,

¹³ Martin Lutero, *ivi*, p. 216.

¹⁴ Martin Lutero, *ivi*, p. 186.

¹⁵ Martin Lutero, *ivi*, p. 189 (nota del curatore del libro).

essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri" (v.28). Lutero commenta dicendo che la parola "nemici" si deve intendere qui in modo passivo, nel senso cioè che essi meritano di essere odiati. Dio li disprezza, e loro vengono odiati anche dagli apostoli e da tutti quelli che appartengono a Dio.»

Segue nello stesso articolo un giudizio complessivo molto duro su Lutero e la sua teologia:

«Se dagli scritti di Lutero si elimina la deformazione fatta del testo biblico, la sua ripugnanza e il suo odio per gli ebrei, la sua teologia crolla. La teologia di Lutero è indissolubilmente intrecciata con il suo antisemitismo. Alcuni ammiratori di Lutero minimizzano il suo antisemitismo come un errore su cui si può chiudere un occhio. Stimano che il suo ruolo nella Riforma e le sue prestazioni teologiche siano più importanti dei suoi peccati.»

Anche se si può non condividere una stroncatura così radicale del riformatore tedesco, resta il fatto che il suo antisemitismo può essere minimizzato soltanto da chi in sostanza lo condivide, anche se prende le distanze dalle sue espressioni più pesanti e volgari.

Tre volte, in quella lettera ai Romani il cui commentario ha contribuito alla fama di Lutero, l'ebreo Paolo fa riferimento alla superbia rivolgendosi al generico cristiano non ebreo: "... *non insuperbirti contro i rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te... non insuperbirti, ma temi*" (Romani 11:18-20). Ed invece è proprio questo il peccato in cui Lutero è caduto, e con lui cadono anche oggi molti cristiani gentili che rifiutano di considerarsi antisemiti: la superbia di fronte agli ebrei. Una superbia che si manifesta anche nella sussiegosa condiscendenza con cui vengono osservati. "*Non insuperbirti, ma temi*", ammonisce la Scrittura. Temi, perché la superbia è un atteggiamento diabolico e non una semplice debolezza umana. E il Diavolo, quando si vede imitato nella sua originaria superbia, entra in azione e soffia sul fuoco. Soffia fino ad ottenere risultati che all'inizio non erano previsti e forse non si volevano, ma che poi avvengono. E quando sono avvenuti appaiono mostruosi e inspiegabili.

Qualcosa del genere deve essere avvenuto con Lutero. Il collegamento Lutero-Hitler non può quindi essere lasciato cadere con un'alzata di spalle: soprattutto gli evangelici, tra cui anche il curatore di queste note si pone, devono farne oggetto di riflessione e umiliazione. Come mostra in modo agghiacciante l'esempio del direttore di "Zeitspiegel", la superbia di cui parla l'apostolo Paolo è quasi sempre irriconoscibile. E l'antisemitismo, soprattutto fra coloro che dicendosi cristiani vorrebbero sentirsi ed essere riconosciuti come "buoni", assume forme insidiose e nomi sempre diversi. Ma il nome biblico più adatto è sempre lo stesso: superbia.

(Notizie su Israele 474, 10 novembre 2009)